



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, domenica 14 luglio 2013

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Progetto Gravagnuolo / 9

San Giovanni, il quartiere che la città ignora

di CLAUDIO PAPPAIANNI

C'è il lungomare liberato e c'è quello dimenticato. Recuperato ma al più ignoto, se non a chi vive in queste zone. Anche se il centro è a poco più di quattro chilometri. A San Giovanni a Teduccio c'è l'arenile più grande della città e c'è un chilometro circa di passeggiata sul mare, proprio lungo i binari della prima linea ferroviaria d'Italia. «Da qui si vede tutta Napoli fino a

Capo Posillipo. Noi li vediamo, loro pare di no. Come se di questo corpo adagiato sul mare noi fossimo la coda maleodorante», dice Francesco Uccello, 40 anni, sangiovanese di adozione. Ha dedicato metà della sua vita al recupero dei ragazzi a rischio della periferia orientale. Con risultati più che soddisfacenti, a cominciare dalla medaglia del presidente della Repubblica per l'impegno sul territorio del centro socio-educativo "Il piccolo principe".

Il reportage

Francesco Uccello: «Della città sembra che noi siamo soltanto la coda maleodorante»

Il quartiere che guarda Napoli ma che la città non vede (e riconosce)

Da Porto Fiorito all'alveo Volla, il riscatto promesso e mai realizzato

di CLAUDIO PAPPAIANNI

C'è il lungomare liberato e c'è quello dimenticato. Recuperato ma al più ignoto, se non a chi vive in queste zone. Anche se il centro è a poco più di quattro chilometri. A San Giovanni a Teduccio c'è l'arenile più grande della città e c'è un chilometro circa di passeggiata sul mare, proprio lungo i binari della prima linea ferroviaria d'Italia. «Da qui si vede tutta Napoli fino a Capo Posillipo. Noi li vediamo, loro pare di no. Come se di questo corpo adagiato sul mare noi fossimo la coda maleodorante», dice Francesco Uccello, 40 anni, sangiovanese di adozione. Ha dedicato metà della sua vita al recupero dei ragazzi a rischio della periferia orientale. Con risultati più che soddisfacenti, a cominciare dalla medaglia del Presidente della Repubblica per l'impegno sul territorio del centro socio-educativo "Il piccolo principe".

Francesco fa l'educatore, è blogger e scrittore (*Mo te lo spiego a papà*, edizioni Tea). Ogni giorno, segue una quarantina di giovani, non

sempre figli del degrado sociale e culturale del quartiere. Nella sua struttura si incontrano quotidianamente i ragazzi di rioni difficili come Pazzigno, il Rione Villa o Taverna del ferro, il cosiddetto "Bronx 2001", insieme con i figli di professionisti o di insegnanti: «Certo, qualcuno di questi poi torna a casa che ha imparato una parolaccia in più. Ma la contaminazione è fondamentale per la crescita di tutto il gruppo, e credo anche un'opportunità per il quartiere. Chiudersi è folle», spiega mentre mostra fiero la foto con cui i «suoi ragazzi» hanno conquistato un premio nel 2012. L'hanno scattata proprio dal "lungomare ignorato": la città sullo sfondo, in primo piano una spiaggia con le barche dei pescatori e la centrale termoelettrica subito dietro. Davanti, ovviamente, c'è il mare. Istantanea del passato e del presente, di un quartiere che di industriale ha oramai solo gli scheletri e del futuro, che doveva esser già presente, ancora solo le

buone intenzioni. All'ombra della centrale a turbogas doveva sorgere un porto turistico, ma il progetto «Porto fiorito» non è ancora sbocciato. Il restauro del "Fortino di Viigliena", teatro di una delle pagine più sanguinose della storia di Napoli durante i moti del 1799, è legato all'avvio dei lavori della cosiddetta "Darsena di levante", un'area per la movimentazione dei container del Porto di Napoli. È quella che in gergo viene definita «opera di compensazione»: tu mi dai spazi

dove adagiare cemento e ferraglie, io ti restituisco un pezzo di storia e di cultura. In Italia funziona così. Comunque, per ora è tutto ancora sulla carta. Dovrebbero pure dismettere, finalmente, i depositi di petroli, a quasi trent'anni da quell'esplosione con cui il 21 dicembre 1985 si rischiò l'inferno. Una bomba a orologeria, ancora lì nonostante tutto. L'unica opera che va avanti spedita è la riconversione dell'ex stabilimento della Cirio, dove saranno spostate due facoltà dell'Università Federico II di Napoli. Forse, anche il Cnr. La consegna del primo lotto di lavori? Forse tra un anno.

Intanto, resta la San Giovanni di sempre, quella operaia e operosa, anche senza lavoro. Quella che la sera dopo le 21 si barricata in casa, magari nei parchi privati, ma non vuol sentire parlare di coprifuoco e quella con le case che sembrano fortini. Gli arresti, i cambi di equilibri criminali, non mutano la storia quotidiana di interi rioni marchiati a vita sin dalla loro progettazione.

Storie che si somigliano tutte, in periferia. «Quando porto i ragazzi al "Parco Troisi" e passo vicino ai palazzoni di via Taverna del ferro mi raccontano di qualche personaggio — racconta il nostro *Virgilio* —. Più che altro vengono attratti dal modo di vestire, dalla vita magari lussuosa che questi fanno. E tu li a proporgli esempi alternativi, anche se oggi trovare un eroe positivo è sempre più complicato». Difficile anche andarlo a cercare al cinema, in un quartiere dove l'ultima delle tre sale presenti un tempo sul territorio ha chiuso alla fine degli anni 80. «Ma qui non mancano le strutture e gli spazi, basterebbe uno sforzo in più per portare davvero qualcosa di permanente in periferia. L'ho detto pure al sindaco de Magistris: a che serve aprire uno spazio pubblico, se poi non si hanno le risorse e le idee per renderlo fruibile?», incalza Uccello. «C'è la biblioteca comunale Labriola, per esempio, una struttura molto bella. Ma ci saranno una trentina di libri per ragazzi. Cos'è, uno scherzo?», chiosa. Ci porta su, ci fa fare un gi-

ro per i due piani su cui si divide la struttura: «Perché non portare qui un'iniziativa per promuovere la lettura tra i bambini come, per esempio, "Nati per leggere" che c'è ora al Pan? È tanto complicato?». Gli occhi di Francesco fissano il mare sul quale si affaccia la biblioteca. Vorrebbe che i ragazzi di San Giovanni potessero sentire il profumo dei libri, quelli che magari i genitori non comprano perché indigenti o perché preferiscono le scarpe firmate a un romanzo.

Ma da qui, se apri la finestra, l'odore che si sente è quello delle acque nere dell'alveo Volla, il più grande megascarico di Napoli, che ogni giorno finiscono in mare. Proprio lì davanti. Sono stati spesi diversi milioni, il primo lotto dei lavori è già completato e almeno la metà del problema sarebbe risolto con le acque dirottate al depuratore di Napoli Est. Ma manca l'allaccio alla rete elettrica. A Napoli funziona così.

(g-continua)

C'è la biblioetca Labriola, ma ci sono soltanto trenta libri per ragazzi *Ho detto a de Magistris: trasportiamo in periferia qualcosa di permanente*

4 I chilometri che separano San Giovanni a Teduccio dal centro di Napoli. Per i residenti, a causa dell'abbandono, sembra una distanza molto più ampia

3 I cinema che erano presenti sul territorio, ora chiusi. L'ultima sala ha terminato le proprie proiezioni alla fine degli anni 80



Io sono legato soprattutto al mio quartiere, Chiaia. Vorrei che accadesse lo stesso per chi vive in periferia

Partecipate all'inchiesta

Dopo Ponticelli, Pianura, Milano-Secondigliano, Scampia, Quartieri spagnoli, Cavalleggeri, Piscinola e Fuorigrotta ecco San Giovanni nell'ambito della serie di inchieste dedicate alle periferie napoletane seguendo il messaggio lanciato dallo scomparso architetto Benedetto Gravagnuolo: sentire proprio il quartiere dove si vive. Mandate segnalazioni, suggerimenti, fotografie e video sul vostro quartiere ai nostri indirizzi e-mail: redaz.na@corriereonline.it oppure inserite commenti e segnalazioni nel sito web www.corriereonline.it oppure ancora su Twitter [@corriereonline](https://twitter.com/corriereonline). La redazione darà spazio alla partecipazione dei lettori affinché ognuno di voi possa raccontare la realtà in cui vive.



VEDI interviste e reportage sui quartieri di Napoli su www.corriereonline.it





La spiaggia di San Giovanni a Teduccio che fa da corolla al lungomare. In alto, la biblioteca Labriola



Educatore

Francesco Uccello, sangiovanese di adozione. Ha dedicato metà della sua vita al recupero dei ragazzi a rischio della periferia orientale. Con risultati più che soddisfacenti: la medaglia del Presidente della Repubblica

Clinica-lager in Costiera

37 disabili nudi e segregati

Blitz dei Nas a villa Smpliciano: i malati abbandonati tra gli escrementi

Ciriaco M. Viggiano

META. Pazienti senza vestiti, alcuni dei quali abbandonati a se stessi ed in totale promiscuità. Una donna rinchiusa in un bagno, al buio, letteralmente immersa negli escrementi. Senza contare le altre carenze igienico-sanitarie e i farmaci scaduti. È uno scenario agghiacciante quello che si è presentato agli occhi dei carabinieri del Nas di Napoli, che venerdì notte hanno messo i sigilli a Villa Smpliciano, una residenza sanitaria assistita nel centro di Meta.

Un sequestro del valore di oltre due milioni di euro. I militari hanno anche arrestato un operatore in servizio notturno, accusato di sequestro di persona, maltrattamenti ed abbandono di incapace. Segnalati all'autorità giudiziaria, infine, il legale rappresentante ed il direttore sanitario della struttura: l'ipotesi di reato formulata a loro carico dai pm di Torre Annunziata è di concorso in maltrattamento ed abbandono di incapace. Il blitz, messo a segno dai carabinieri agli ordini del colonnello Alessandro Lombardi e del capitano Roberto Vergato, ha alzato il velo su quella che è già stata ribattezzata «clinica-lager».

È qui che sono

ospitati 37 pazienti psichiatrici cronici, originari per lo più dell'area stabiese e vesuviana, molti dei quali affetti da turbe comportamentali. Stando alla ricostruzione del Nas di Napoli, i malati sarebbero stati tenuti segregati in condizioni di profondo degrado. Spesso anche nudi.

In particolare una 53enne di Pomigliano d'Arco, affetta da problemi fisici e psichici, che i carabinieri hanno ritrovato all'interno di un bagno, chiuso a chiave e pieno di escrementi. «Una scena raccapricciante - racconta il capitano Roberto Vergato - L'ambiente in cui è stata ritrovata la paziente versava in condizioni igieniche tanto carenti che le mascherine non sono bastate a proteggere i militari dal cattivo odore».

Ragion per cui le manette sono scattate per M.V., 41enne operatore sanitario ritrovato in possesso della chiave del bagno. Per il resto, i carabinieri avrebbero riscontrato gravi carenze in una struttura che, all'esterno, appare particolarmente curata. Suppellettili distrutte, bagni rotti e farmaci scaduti per un valore di oltre 500 euro. Ecco perché per G.A., 60enne originario di Cava de' Tirreni e legale rappresentante della società che gestisce Vil-

la Smpliciano, è scattata la segnalazione all'autorità giudiziaria. Stesso discorso per il direttore sanitario della struttura.

La loro posizione è al vaglio dei magistrati della procura della Repubblica di Torre Annunziata, che nelle prossime ore valuteranno l'opportunità di disporre lo sgombero della residenza sanitaria. Qui, nel frattempo, i 37 pazienti permarranno in via temporanea; nel caso in cui i magistrati doves-

sero effettivamente ordinare lo sgombero, i malati saranno affidati nuovamente alle rispettive famiglie o ad altre strutture autorizzate. La vicenda è già sul tavolo del ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, che proprio in questi giorni presiede la quarta conferenza nazionale sulle politiche della disabilità.

Del sequestro è stato informato anche il direttore generale dell'Asl Napoli 3 Sud, Maurizio D'Amora, che nelle prossime ore valuterà l'accaduto insieme al direttore sanitario Giuseppe Russo ed al direttore amministrativo Salvatore Panaro. Il sindaco, Paolo Trapani, invoca prudenza: «Non conosco ancora i termini esatti della vicenda. Se dovessero ricorrere gli estremi, il Comune si costituirà parte civile nel processo a carico degli eventuali imputati e non esiterà a chiudere la struttura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Troppi «pazzi», ricoveri a rischio tra privati d'assalto e vuoti pubblici

Il reportage

Un solo infermiere per 37 pazienti
32 dipendenti non pagati da 5 mesi
Pochi controlli e facili autorizzazioni

Gigi Di Fiore

Al di là del manicomio. Si fa presto a dirlo, si fa presto a scrollarsi di dosso la responsabilità di assistere chi ha problemi di salute mentale. Chi ha bisogno di assistenza, farmaci, dialogo. Oltre il sequestro dei carabinieri, oltre le immagini e le denunce, su Villa Sempliciano a Meta di Sorrento si aprono ricorrenti interrogativi, che riguardano tutti.

Sì, la gente che abita vicino la struttura convenzionata per l'assistenza ai «disabili psichici non auto sufficienti» sentiva spesso delle urla. Tanti hanno più volte raccontato di aver paura, di guardare con diffidenza quei ricoverati. E tanti vorrebbero che andassero via. L'equazione si capovolge e il problema non diventa la struttura che funziona in maniera discutibile, ma i suoi 37 ricoverati.

C'è una paziente-ospite, una donna di 52 anni originaria di Pomigliano, che crede che la merda possa essere nutrimento. E nella sua immaginazione si è convinta che gli escrementi possano essere sparsi ovunque, sbattuti in faccia alla gente, spacciati sui muri. Devastazioni mentali, che hanno spinto l'unico infermiere presente a rinchiodare la donna nel bagno. Possibile che 37 pazienti, «disabili psichici», potevano essere assistiti di primo mattino solo da un infermiere? E

possibile che i 32 dipendenti professionali di Villa Sempliciano non siano pagati da 5 mesi? Chi controlla le strutture convenzionate con le Asl campane? Con

quali parametri vengono concesse le autorizzazioni ad ospitare quelli che una volta si chiamavano pazzi?

«I controlli spettano alle singole Asl - spiegano alla Regione Campania - Sulla vicenda di Meta, comunque è stata convocata una

commissione speciale per le verifiche».

Alla Asl Napoli 3, hanno già avviato un'ispezione amministrativa che continuerà domani. Ma spiega Maurizio D'Amora, presidente della Asl Na3: «Un anno fa, Villa Semplicio fu al centro di un controllo nostro e dei carabinieri. Non emerse alcuna irregolarità. Certe verifiche avvengono sempre da segnalazione di qualcuno, c'è sempre un input esterno. Altro sono le verifiche annuali periodiche che attuiamo».

Come funzionano le strutture private, che ospitano i «malati psichici non autosufficienti»? In Campania,

le case di accoglienza private sono circa cento. La definizione burocratica è «residenze sanitarie assistite». Sono di due specie: quelle per anziani non auto sufficienti, malati cronici che non hanno possibilità economiche; i centri che hanno sostituito i vecchi manicomi. Alla Asl Na3, le residenze sanitarie psichiatriche sono sei. Due, sono centri di accoglienza d'urgenza. A Torre del Greco, con sedici posti letto, e a Nola, da aprire. Poi, i privati: a Meta di Sorrento, Ercolano, Marigliano, Bruscianno.

«Devono dimostrare di avere personale qualificato, possibilità di assistenza sanitaria e alberghiera nel rispetto di parametri particolari - spiega il presidente D'Amore - Ogni anno, ci sono controlli. La richiesta di ricoveri dalle famiglie è alta. Non sem-

pre si riesce a soddisfarle tutte».

I familiari cercano di affidarsi a qualcuno, non sanno come comportarsi con i loro parenti «fuori di testa». Sono solo ammalati, che la legge Basaglia volle fossero tolti dai lager dei letti di contenzione, degli infermieri carcerieri, delle sbarre alle finestre. Sono lontani gli anni del Materdomini di Nocera Inferiore, ma anche del Bianchi e del Frullone di Napoli. Lontani, ma ancora vicini se è sempre difficile trovare strutture pubbliche adeguate, in grado di assistere questi ammalati della psiche.

Psichiatri, infermieri specializzati, assistenti sociali. L'assistenza pubblica c'è solo sugli interventi urgenti, sui cosiddetti Tso. Sono i ricoveri immediati per chi non vuole farsi assistere e ha bisogno di farmaci e cure, o si comporta in maniera pericolosa per gli altri. La triste vicenda di Franco Mastrogiovanni, ricoverato per un Tso e morto nel Cilento dopo essere stato legato per ore su un letto privo di assistenza, è ancora viva nel ricordo di tutti. Sulla vicenda, è intervenuta già una dura sentenza del Tribunale di Vallo.

Non ci sono soldi, oggi meno che mai. Impossibile creare grossi reparti ospedalieri per assistere queste patologie. Come sempre, ai vuoti pubblici suppliscono i privati. Ed è un proliferare di case per «disabili psichici», convenzionate con le Asl. La spesa è ripartita tra Comuni (il 30 per cento) che paga la quota alberghiera e Asl (70 per cento) cui spetta finanziare la parte di assistenza medica. Per ogni paziente, e la cifra è oscillante in base alla gravità e all'incapacità di muoversi, la retta giornaliera varia tra i 120 e i 160 euro.

Qualche anno fa, l'Istat fece una ricognizione sulle strutture di assistenza ai vari tipi di disabili in Italia. Le cifre variavano di regione in regione. Per la Campania, il totale era di 212 residenziali e 212 semiresidenziali. La maggioranza erano di assistenza psichiatrica, poi assistenza anziani, assistenza ai disabili fisici e ai disabili psichici. Oggi, in Campania esiste solo una struttura di assistenza per i disabili fisici: è a Santa Maria del Pozzo, vicino Somma Vesuviana, ha 50 posti letto. Ospita pazienti che, per traumi diversi, non sono più auto sufficienti.

«Nella nostra tipologia, centri come quello di Meta sono definite strutture complesse», spiega ancora il presidente D'Amore. E quell'aggettivo, «complesso», definisce bene l'impegno e la particolarità dell'assistenza che si deve ad un «paziente psichico non auto sufficiente». Persone. Scaricate dalle famiglie, con delega totale. C'è chi racconta che, spesso, sono proprio i familiari che ricevono un rifiuto al ricovero di un parente a fare segnalazioni ai carabinieri. Una ripicca, una forma di vendetta postuma.

Spiega un operatore psichiatrico: «Non sempre si riesce ad accogliere tutti. Quando ci si rende conto che non si è in grado, per personale o tipo di struttura, a ricoverare qualcuno che, per la particolare patologia, può

diventare pericoloso agli altri ricoverati si è costretti a dire di no. Poi, ci sono casi di inadeguatezza a fornire le cure necessarie, la vigilanza. Non è un settore semplice».

L'ottimismo che fu della legge 180 fa i conti con la realtà. Nel 2006, il ministero della Sanità fece un calcolo ottimistico sull'assistenza ai disabili psichici. In Campania, i numeri parlavano di 340 utenti per 349 posti disponibili in strutture residenziali. Oggi, forse, non è più così. Era il 1904, ormai 109 anni fa, quando l'articolo uno della legge sui manicomi diceva che «devono essere custodite e curate nei manicomi le persone affette per qualunque causa da alienazione mentale, quando sono pericolosi a sé e agli altri».

Era l'idea del pazzo furioso, da rinchiodare. Idee superate da medici e psichiatri. I manicomi non ci sono più. Ma c'è da chiedersi, dopo vicen-

de come quella di Meta di Sorrento, se siamo riusciti a trovarvi una valida alternativa. O se, invece, in maniera virtuale ci siamo solo sollevati la coscienza. Abbandonando al loro destino le famiglie e chi è ammalato nella mente. Sognatori senza più sogni, che non riescono più a distinguere un fiore profumato dai propri escrementi. Come la donna ricoverata a Villa Sempliciano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I residenti

Sentono grida e urla dei malati e hanno tanta paura «Dovrebbero andare via»

L'emergenza

Non ci sono molti soldi resta impossibile creare grossi reparti ospedalieri per assistere tali patologie

L'assistenza

Proliferano le case per i «disabili psichici» in regime di convenzione: le spese divise tra Comuni e Asl

Residenze sanitarie assistite

Sono strutture extraospedaliere per persone disabili o non più autosufficienti che non possono essere assistite a domicilio

LA SPESA



SPESA MEDIA PER ASSISTITO

2.591 euro mensili ma la retta dipende dalla gravità del paziente



L'arte di cucinare dentro una cella

In ogni ricetta, prima ancora della lista degli ingredienti, c'è quella degli strumenti per realizzarla. Gli utensili da cucina, che nei ricettari sono solitamente omessi, diventano qui il filo conduttore dell'intero lavoro, dove si descrive sia la loro costruzione che l'utilizzo. Ideato e scritto con persone detenute nelle sezioni di Alta Sicurezza delle carceri italiane, e i disegni che illustrano ricette e utensili, il libro spiega i metodi usati nelle celle per cucinare con le poche risorse disponibili. Si

intitola «Cucinare in massima sicurezza» ed è stato presentato ieri a «Semmai Factory», in via Salvator Rosa 241, a Napoli. Curato da Matteo Guidi, il volume è edito da Stampa Alternativa/Nuovi Equilibri. Per l'occasione, è stata presentata una mostra di disegni di Mario Trudu a cura di Gino Gianuzzi (la tappa napoletana della mostra itinerante durerà fino al 20 luglio). Mario Trudu, nato nel 1950 in Sardegna, prima della sua

carcerazione era allevatore. Arrestato nel 1979, è detenuto da quasi 32 anni, interrotti da 10 mesi di latitanza. Nella cornice della cucina il libro e la mostra rileggono le difficoltà della vita da reclusi, ma anche le capacità e l'impegno spesi per migliorare l'esperienza della detenzione.

Il caso Da Secondigliano e Capodichino nei musei e nei palazzi reali per riscoprire la storia della parrocchia

I bambini dell'oratorio sulle tracce dei Borbone

NAPOLI - Un oratorio estivo decisamente originale, quello proposto dalla parrocchia dell'Immacolata Concezione. Qui, 80 bambini di Capodichino e Secondigliano hanno vissuto un'esperienza nuova ma entusiasmante, perchè il cammino oratoriale è impostato su visite guidate e conoscenza storica del quartiere. In occasione dell'anniversario di nascita della parrocchia, di epoca borbonica, i ragazzi sono stati invitati a vivere per un mese (da metà giugno a metà luglio) un tempo di svago (dalle 9,30 alle 13 e dalle 16,30 alle 19) dedicato però alla ricerca e all'approfondimento. «Abbiamo proposto ai bambini un cammino diviso in tre fasi - spiega il parroco don Dorian - la prima, di ricerca e di studio, durante la quale i piccoli, divisi per gruppi, si sono concentrati sulla storia della chiesa e di alcuni monumenti o piazze del

quartiere, per poi lavorare successivamente sulla difesa del territorio secondo lo schema conosciamo e difendiamo». In questo percorso sono stati aiutati da un sussidio elaborato dai ragazzi stessi insieme ai catechisti. I lavori realizzati su cartellone, poi, sono stati esposti durante le Messe e su questi il parroco ha tenuto un'omelia a tema. La seconda fase ha visto invece visite guidate a luoghi borbonici: quindi Palazzo Reale, Museo di Capodimonte, Museo archeologico (in particolare la collezione Farnese) Museo di Pietrarsa, il tunnel borbonico. Nella terza fase, infine, quella ludica, i bambini, divisi in squadre intitolate con nomi borbonici, hanno giocato in piazza secondo il modello delle Olimpiadi, con tanto di fiaccola e braciere. Insomma, una bella esperienza da replicare ed ampliare.

«Avremmo voluto allargare la partecipazione ad altri bambini - conclude don Dorian - ma purtroppo la ristrettezza degli spazi parrocchiali e la mancanza di strutture ce lo impediscono. Speriamo in seguito di fare meglio. Il nostro oratorio ha visto coinvolti 35 operatori volontari tra catechisti e giovani che hanno dedicato il loro tempo e le loro conoscenze, perchè una delle grandi risorse della nostra comunità è proprio il laicato». L'oratorio estivo della parrocchia, d'altro canto, si inserisce in un progetto più ampio che il parroco insieme alla comunità sta portando avanti per far sentire alla gente il senso di appartenenza al proprio quartiere e alla propria città. In quest'ottica, durante l'anno, sono stati organizzati convegni e manifestazioni che hanno visto la partecipazione di tantissima gente.

Elena Scarici

In gita nella cultura



Nelle foto i bambini dell'oratorio di padre Dorian in visita a palazzo reale, parco della biblioteca nazionale e in piazza del Plebiscito



I Verdi: omicidio colposo per chi interra rifiuti tossici

Terra dei fuochi, chiesta una legge speciale

Veleni nell'aria e sulle nostre tavole, i Verdi chiedono una legge speciale: «omicidio colposo» per chi interra e fa interrare scarti tossici, arresto immediato per chi brucia qualsiasi tipo di rifiuti. E inoltre cambiare la destinazione urbanistica dei terreni agricoli irrimediabilmente inquinati trasformandoli in "terreni fotovoltaici". E' quanto emerso ieri mattina al caffè Gambrinus dove il gruppo consiliare dei Verdi Ecologisti ha presentato la relazione che il medico Antonio Marfella ha illustrato nei giorni scorsi al Parlamento Europeo e le proposte su rifiuti tossici ed inquinamento atmosferico derivanti dall'incenerimento dei rifiuti, dalle navi ormeggiate nel porto e dai gas di scarico delle auto. Il consigliere comunale Carmine Attanasio ed il commissario cittadino dei

Verdi Ecologisti di Napoli Vincenzo Peretti hanno chiesto ed hanno proposto al segretario nazionale Angelo Bonelli di battersi a livello nazionale affinché venga redatta una "legge speciale" che traghetti «il nostro territorio fuori dall'emergenza alla quale non si riesce a mettere freno; una legge che preveda l'arresto immediato per chi brucia qualsiasi tipo di rifiuto ed il reato di "omicidio colposo" per chi interra o fa interrare rifiuti tossici estendendo la responsabilità ai proprietari dei terreni».



Pignorabili i patrimoni Asl, creditori all'assalto

La Consulta boccia la legge nazionale. La Regione: penalizzato chi ha messo i conti in regola

Gerardo Ausiello

Cade lo scudo per i beni di Asl e ospedali, che tornano ad essere pignorabili. Via libera, quindi, ai creditori che in Campania attendono da anni di incassare un tesoro che sfiora i 3,7 miliardi di euro: ora potranno avviare azioni legali per aggredire i patrimoni e i conti correnti delle aziende sanitarie e ospedaliere. È una rivoluzione in piena regola quella innescata dalla sentenza 186 della Corte Costituzionale che ha bocciato una norma nazionale (la legge di stabilità del 2011, a cui hanno fatto seguito i decreti legge 98/2011 e 158/2012): «Illegislatore statale - osservano i giudici - ha creato una fattispecie di ius singulare che determina lo sbilanciamento tra le due posizioni in gioco, esentando quella pubblica, di cui lo Stato risponde economicamente, dagli effetti pregiudizievoli della condanna giudiziaria, con violazione del principio della parità delle parti».

Secondo la Consulta, in pratica, l'impignorabilità aveva di fatto prodotto una disparità di trattamento tra il pubblico, ingiustamente privilegiato, e i privati. Proprio come sostenuto dal Tar Campania e dal Tribunale di Napoli, che avevano sollecitato l'intervento della Corte Costituzionale. Non solo. Per i giudici la legge si pone inoltre in contrasto con l'articolo 24 della Costituzione in quanto «vengono vanificati gli effetti della tutela giurisdizionale già conseguita

dai numerosi creditori delle aziende sanitarie procedenti nei giudizi esecutivi»: «Costoro non soltanto si trovano, in alcuni casi da più di un triennio, nella impossibilità di trarre dal titolo da loro conseguito l'utilità ad esso ordinariamente connessa, ma debbono altresì sopportare i costi da loro anticipati per l'avvio della procedura stessa. Né si verifica la condizione che rende legittimo il blocco delle azioni esecutive, cioè la previsione di un meccanismo di risanamento che canalizzi in un'unica procedura concorsuale le singole azioni esecutive, con meccanismi di tutela dei diritti dei creditori che non si rinvengono nei piani di rientro».

A questo punto si aprono scenari imprevedibili. I fornitori di beni e servizi potrebbero infatti decidere di battere cassa tutti insieme. È chiaro che ciò finirebbe per mettere in crisi il sistema della sanità campana, ancora fragile e precario. Oppure in alternativa potrebbero continuare lungo la strada seguita in questi mesi ovvero siglare nuovi accordi transattivi con la struttura commissariale rinunciando al contenzioso (una soluzione bonaria è stata raggiunta finora per 2 dei 3,7 miliardi di crediti complessivi). La Regione, però, non ci sta. La decisione della Consulta, fanno sapere da Palazzo Santa Lucia, rischia di condi-

zionare l'operazione di risanamento dei conti avviata negli ultimi anni. Il ragionamento del governatore-commissario Stefano Caldoro è chiaro: se si autorizzano i privati a pignorare i beni di Asl e ospedali, si toglie ossigeno alle aziende che di conseguenza tornano ad arrancare. E allora bisogna correre ai ripari. L'idea

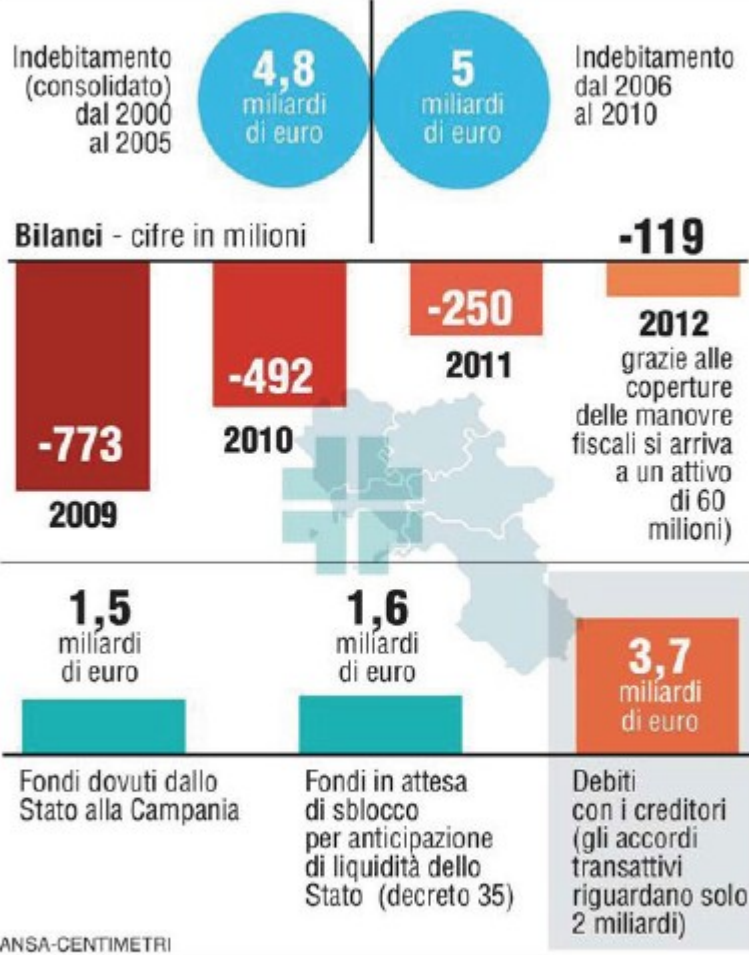
della struttura commissariale è di istituire un osservatorio che verifichi nel dettaglio quali e quanti crediti devono essere effettivamente erogati poiché in passato si sono registrati allarmanti fenomeni di fatture saldate due o addirittura tre volte. Sullo sfondo resta, comunque, il nodo dei gravi ritardi nell'onorare le fatture dei fornitori di beni e servizi o i contratti d'appalto. Secondo gli esperti, infatti, in tutto il Sud i tempi di rimborso dei debiti pregressi sono ancora troppo lenti: 926 giorni in Calabria, 856 in Molise, 644 in Campania (dove però di recente sono stati compiuti passi in avanti), a fronte di una media nazionale di 274 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre

I debiti ammontano a 3,7 miliardi. Transazioni raggiunte soltanto per 2 miliardi

I conti della sanità campana



Il caso Accompagnato da un'archeologa: il sito è una priorità del Governo

Bray scatta a Pompei

Nella notte cadono pietre dal Teatro piccolo, il ministro corre agli Scavi e fotografa i danni

A PAGINA 3 **Esposito**

Cadono pezzi del Teatro piccolo Bray corre subito a Pompei

Il ministro accompagnato dal personale del sito: «Noi meridionali dobbiamo difendere i nostri tesori». Si pensa a una gestione speciale

NAPOLI - In mattinata le pietre cadute erano quelle di un generico muretto della via Stabiana, negli Scavi di Pompei. La Soprintendenza nel suo comunicato spiegava: «Il distacco è avvenuto ieri sera dopo la chiusura del sito archeologico ed è stato scoperto questa mattina durante l'ispezione di controllo. Un tratto della via Stabiana è stato trasennato, ma la strada - ha precisato la Soprintendenza - resta accessibile così come resta accessibile per i visitatori il Teatro piccolo. Sul luogo stanno operando i tecnici della soprintendenza con l'archeologo Ernesto De Carolis, responsabile del Centro ricerca applicata, che sostituisce il direttore degli Scavi, Grete Stefani, attualmente in ferie. La via Stabiana è compresa nei lavori di manutenzione e restauro del Grande progetto Pompei finanziato dall'Unione Europea».

Quelle pietre però, con il passare delle ore,

sono diventate macigni. Più che da un anonimo muretto sembra siano cadute dall'Odeion, meglio conosciuto come Teatro piccolo. Uno degli edifici più importanti di Pompei. Dopo l'ultimatum dell'Unesco e le feroci critiche alla gestione dell'Italia di un patrimonio dell'umanità unico nel suo genere, la loro caduta non è stata presa come una rassicurazione alla grande preoccupazione che vi è nel mondo per il sito. Anzi. Così il ministro dei Beni Culturali Massimo Bray ha sentito il dovere di recarsi subito a Pompei per rendersi conto di quanto accaduto. Toccare con mano, vedere in prima persona per capire se la situazione è tanto preoccupante da poter ipotizzare una gestione speciale degli Scavi. «Sono venuto qui - ha detto Bray - per controllare i frammenti caduti. Il sito è patrimonio mondiale e sarà priorità del governo tutelarlo». Poi su Twitter. «A spiegarmi il problema è stata Laura D'Esposito, giovane archeologa competente e appassionata, come tutto il personale incontrato a Pompei». Infatti non è stata la soprintendente Teresa Elena

Cinquantaquattro ad accompagnare Bray. Per la semplice ragione che non c'era. È stato il personale. A un addetto alla vigilanza Bray ha chiesto: «Tu sei meridionale? Anche io sono meridionale. Noi dobbiamo difendere e lavorare insieme per i nostri tesori. Anche se qui a Pompei c'è una carta per terra bisogna alzarla, portarla via. Questo posto è il nostro primo e più importante patrimonio». Poi il ministro ha voluto confondersi tra la folla dei turisti, fotografare da solo le pietre cadute dal Teatro piccolo.

L'Unesco ha ragione, bisogna fare presto. Il grande progetto, con i suoi 105 milioni, da solo non basta. Occorrono squadre di restauratori, custodi, artigiani specializzati, fale-

gnami, piastrellisti. Come avveniva fino agli anni Ottanta. Ciò che serve è la manutenzione ordinaria, quella semplice di ogni giorno. «Le pietre crollate oggi a Pompei - spiega Antonio Irlando, responsabile dell'Osservatorio Patrimonio Culturale - appartengono ad un edificio famoso, l'Odeion o teatro piccolo, per questo hanno avuto l'onore della crona-

ca. Intanto, quotidianamente, non si dà notizia, nemmeno ufficiosa, di decine di crolli di centinaia di pietre anonime e nemmeno di pezzi d'intonaco colorato e decorato che si schiantano al suolo polverizzandosi inesorabilmente». E sul ministro: «Ha fatto bene Bray a venire subito, è un grande segnale. Come un se-

gnale importante è l'assenza dei vertici della Soprintendenza».

Vincenzo Esposito

La guida

«A spiegarmi il problema è stata Laura D'Esposito, giovane archeologa competente e appassionata»



In basso, nella foto di Dario Sautto, la parte del Teatro piccolo chiusa dopo il crollo

L'iniziativa Tre vasi rubati scoperti nell'Ufficio corpi di reato di Castel Capuano

Bottino ritrovato dopo 30 anni, festa agli Incurabili

Riapertura straordinaria della Farmacia per celebrare la riconsegna dei reperti

Gennaro Di Biase

Le vie della refurtiva sono infinite e intricate. Ma qualche volta si riesce a districarle. E così capita che, a trent'anni di distanza, un visitatore curioso noti tre vasi rubati alla Farmacia degli Incurabili esposti in mostra all'Ufficio Corpi di Reato di Castel Capuano e che la scoperta faccia tornare i vasi alla loro collocazione originaria. L'occasione sarà festeggiata il 15 luglio alle 21 con l'apertura straordinaria della Farmacia. Inoltre, i farmacisti dell'Ordine di Napoli e provincia riapriranno le preziose porte settecentesche della Gran Sala degli Incurabili, rimesse in sesto grazie a una donazione degli speciali. Nel Museo delle Arti sanitarie, l'associazione Discantus e il Coro Vocalia celebreranno l'evento con la festosa nostalgia delle note latino americane: da Villa-Lobos a Piazzolla, da Gustavino a Ramirez. Il tutto in presenza del dg dell'Asl 1 Napoli Ernesto Esposito, del presidente dell'Ordine dei farmacisti Vincenzo Santagada, dell'assessore regionale all'Istru-

zione Caterina Miraglia, del presidente del Tribunale Carlo Alemi e del responsabile dell'Ufficio Corpi di Reato Carlo Spagna.

Tornando alla restituzione dei vasi, a contare non è tanto il valore delle anfore con scalpillature a figure (sequestrate il 22 maggio del 1974 in casa di Luigi Petrillo), ma la questione reperti sollevata da questo ritrovamento. Come altri beni culturali, la Farmacia, più volte depredata dai ladri nel corso degli anni, è in attesa della restituzione di vari e preziosi bottini di furti, a volte recuperati dalla giustizia, a volte no. Spesso, le intricate vie della refurtiva portano questi bottini sui marmi di ricche famiglie che li hanno acquistati senza sospettarne la provenienza o li hanno ereditati. Non a caso, tra i reperti già individuati come rubati dalla Farmacia figurano anche oggetti di grande prestigio storico e artistico, il cui valore arriva fino a 40mila euro. Questo l'appello lanciato in proposito da Carlo Spagna: «Non sono poche le illustri famiglie napoletane che, anche a loro insaputa, sono entrate in possesso di beni sottratti agli Incurabili in occasione di vecchi furti. Spesso, si tratta di reperti ricevuti in eredità e detenuti in perfetta buona fede. Tuttavia, trattandosi

di beni appartenenti a una fondazione pubblica e sottoposti a vincolo storico, la restituzione all'ente di appartenenza appare auspicabile, così da evitare l'instaurarsi di procedimenti giudiziari».

I tesori napoletani, nel caos storico-artistico cittadino, sanno nascondersi tanto bene che tutti ne ignorano l'esistenza. Come spiega Gennaro Rispoli, primario chirurgo dell'ospedale Ascalesi di Napoli e direttore del Museo di Arti sanitarie, «da questa storia edificante prende avvio una collaborazione tra gli Incurabili, scrigno d'arte medica dell'ospedale nel centro di Napoli, e il Tribunale di Castel Capuano. Spesso basterebbe un po' di dialogo in più tra le istituzioni per migliorare la situazione e far fronte alla mancanza di soldi». Dialogo, dunque, e collaborazione per evitare che l'immenso patrimonio di Partenope finisca ingoiato dal caos, dalla crisi e dalla dimenticanza. Un rischio che oggi purtroppo è assai vivo.



Il Comune tenta di stringere i tempi. La seconda municipalità chiede di abolire subito i divieti

Auto in piazza Dante e via Duomo in arrivo un'ordinanza a tempo

ANTONIO DI COSTANZO

UN'ORDINANZA per accelerare la riapertura alle auto di piazza Dante e via Toledo. È la soluzione a cui sta pensando il Comune per stringere i tempi e rendere effettiva la decisione presa nei mesi scorsi. La delibera approvata il 7 giugno prevede la trasformazione delle due strade da corsie riservate a Ztl con orari meno rigidi: il traffico alle auto sarà interdetto solo dalle 9 alle 18, mentre i motorini avranno sempre via libera. Per attuare la modifica dell'orario e quindi tarare le telecamere che controllano i varchi, serve prima l'ok del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Un primo via libera informale sarebbe stato comunicato in questi giorni telefonicamente, in settimana dovrebbe arrivare quello ufficiale.

Superati questi passaggi tecnico-burocratici serviranno lavori per spostare i varchi telematici poiché cambierà l'orario di tutta la Ztl del centro storico. Questo comporterà altro tempo con il rischio concreto che si arrivi ad agosto senza essere riusciti ad attuare la delibera fortemente sollecitata da commercianti e residenti. L'idea, quindi, come chiede anche la seconda municipalità, è di emanare un'ordinanza temporanea che resti in vigore fino alla termine dei lavori. Ordinanza che, se possibile, rispecchi l'orario della futura Ztl. Per farlo però le telecamere dovranno essere spente e i varchi dovranno essere difesi dalla polizia municipale. L'altra possibilità, invece, è che il Comune emani un'ordinanza che sospende tutti i divie-

ti di circolazione in piazza Dante e via Toledo, autorizzando il transito alle auto per tutta la giornata fino all'installazione dei nuovi varchi.

Domani Francesco Chirico, presidente della seconda municipalità inoltrerà una richiesta formale al sindaco Luigi de Magistris che ha tenuto per sé le deleghe alla Mobilità, un tempo detenute da Anna Donati, per riaprire subito piazza Dante.

«Credo che quella dell'ordinanza sia la soluzione migliore — afferma Chirico — abbiamo l'esigenza di decongestionare via Domenico Soriano e via Brombeis dagli scooter che le utilizzano per superare i varchi telematici. I cittadini della zona sono esasperati e la loro protesta sta diventando sempre più incandescente».

Quando entrerà definitivamente in vigore, la delibera avrà una durata sperimentale di 90 giorni. Saranno uniformati gli orari (9-18) delle Ztl Centro antico, Tarsia-Pignasecca e dei Quartieri spagnoli. Il varco di via del Sole, invece, resterà attivo per tutto il giorno per salvaguardare «i notevoli flussi pedonali» diretti ai Tribunali. In pratica auto off limits per tutta la giornata come avviene a piazza del Gesù.

L'iniziativa

Ecco le app per la città, turismo con smartphone

Paola de Ciuceis

Se la cultura umanistica incontra la tecnologia e strizza l'occhio al territorio, nascono nuove applicazioni per smartphone che puntano all'ultima frontiera dell'offerta turistica: quella esperienziale. In pratica, un modo per vivere luoghi con intelligenza condividendo emozioni e informazioni. Un'idea dell'Università Federico II, dove il rettore Massimo Marrelli e il vicesindaco Tommaso Sodano hanno presentato le 4 app pensate nell'ottica delle smart cities: una Mappa emozionale, per coinvolgere cittadini e turisti nella condivisione delle emozioni che suscita la visita sul territorio; una Mappa Sonora, che consente la condivisione dei suoni dei luoghi; una Chat emozionale, per interagire con gli altri utenti condividendo il proprio stato emotivo; e l'app Viaggi e Servizi per ge-

stire un servizio di Car pooling per studenti e turisti che transitano nel territorio oggetto di interesse. Nel nostro caso, il centro storico. In particolare la zona del vico Monte di Pietà dove ha sede il Dipartimento di Scienze Sociali fulcro del progetto.

Create da un gruppo di studenti - nell'ambito della sperimentazione didattica interdisciplinare tra il Laboratorio Audiovisuale del corso di Laurea in Culture Digitali e della Comunicazione condotto da Francesca Cantone dell'IRAT Istituto di Ricerche sulle Attività Terziarie del Consiglio Nazionale delle Ricerche, e il cor-

so di Interazione Uomo-Macchina, tenuto da Franco Cutugno del Dipartimento di Ingegneria elettrica e tecnologie dell'informazione della Federico II - le applicazioni declinano le caratteristiche storico-artistiche e monumentali, le qualità sociali e culturali e le delle attività produttive e artigianali dell'area individuata appoggiandosi alla redazione multimediale del portale Naplesquare e della redazione Web 2.0 cui si devono tutti i contenuti. E così la città è a portata di telefonino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Linguaggi

Università
e Comune
insieme
per proporre
nuovi modi
di interagire
col territorio